

Osteopatia: cenni storici di una branca nobile della Medicina

A cura del dott. Samuele Lanzarotti

Il termine **Osteopatia** deriva dal greco οστέον (osteon) – osso , e πάθος (patos) – sofferenza, ed indica una disciplina di medicina manuale, che nasce negli Stati Uniti nella seconda metà del XIX secolo (1874) ad opera di [Andrew Taylor Still](#), medico della Virginia che, insoddisfatto dei limiti della medicina istituzionale del suo tempo (fatta per lo più da diete, purghe, salassi, applicazione di cataplasmi, manovre da guaritori), sulla base di esperienze “sul campo” e dei suoi studi sull’anatomia e la fisiologia del corpo umano arrivò a formulare una teoria complessiva e una disciplina che chiamò [Osteopatia](#). Attualmente l’Osteopatia è praticata in tutto il mondo.



Il fondamento scientifico dell’Osteopatia è basato sulla disciplina dell’Anatomia, sulla fisiologia articolare e sulla biomeccanica del corpo umano, altresì importante per il praticante è acquisire una sofisticatissima capacità di percezione tattile dei movimenti e dello stato dei tessuti del corpo. Alla base della medicina osteopatica sta una concezione assai unitaria dell’uomo come organismo biologico funzionante con un altissimo livello di integrazione tra tutti gli organi e apparati che lo compongono.

Si è arrivati a definire il concetto di *disfunzione osteopatica* con il quale si indica oggi la limitazione delle capacità di movimento fisiologico di qualsiasi struttura del corpo, in particolare di quelle articolari. Questo fenomeno, che può avere differenti origini, crea tensioni di adattamento nella struttura muscolare che muove l’articolazione e tensioni nei tessuti connettivi, che avvolgono tutta la struttura del corpo senza soluzione di continuità, creando quindi fenomeni di adattamento a distanza anche attraverso la mediazione del sistema nervoso e di quello circolatorio (ematico e linfatico). Ogni disfunzione che si crea in un punto qualsiasi del sistema finisce prima o poi per produrre effetti a distanza in tutto il sistema stesso sotto forma di compensi o fenomeni di adattamento. Lo scopo dell’Osteopatia è quello di riportare una situazione non fisiologica entro un range di normalità fisiologico. Particolare attenzione è dedicata al sistema neuro-muscolo-scheletrico. Il trattamento osteopatico quindi incoraggia e supporta i principi omeostatici del corpo e il suo equilibrio naturale, attraverso tecniche di

manipolazione non solo osteo-articolare, ma anche dei tessuti molli, includendo i visceri, il tessuto connettivo e il sistema cranio-sacrale.

Still considerava l'uomo come essere "trino: corpo, movimento e mente" e riteneva il corpo umano capace di curarsi da sé. Pensava altresì che il compito del medico fosse quello di rimuovere ogni impedimento alle normali funzioni di ogni individuo. In netto anticipo sui tempi il fondatore dell'Osteopatia promosse anche il concetto di medicina preventiva e la filosofia dell'approccio olistico focalizzato sul paziente anziché sul sintomo.

Per l'Osteopatia l'uomo può essere influenzato dallo squilibrio biomeccanico, dalla respirazione diaframmatica, dallo squilibrio miofasciale, dalla disfunzione chimica e, ultimo ma non meno importante, dalla psiche.

I principi osteopatici sono:

- 1) il corpo è un'unità; la persona è un'unità di corpo, mente e spirito
- 2) la struttura e la funzione sono reciprocamente intercorrelate; la struttura governa la funzione
- 3) il corpo possiede dei meccanismi di autoregolazione, autoguarigione e di conservazione della salute (omeostasi)
- 4) quando la normale adattabilità è interrotta, o quando dei cambiamenti ambientali superano la capacità del corpo di ripararsi da sé, può risultarne la malattia
- 5) il movimento dei fluidi corporei è essenziale al mantenimento della salute; il ruolo dell'arteria è supremo
- 6) il sistema nervoso autonomo gioca una parte cruciale nel controllare i fluidi del corpo
- 7) ci sono componenti somatiche della malattia che sono non solo manifestazioni della malattia, ma anche fattori che contribuiscono al mantenimento dello stato di malattia

L'esame clinico osteopatico è prima di tutto medico. Durante una visita, un osteopata valuta l'anamnesi del paziente e gli pone domande su sintomi, malattie e questioni attinenti al suo stile di vita, tra cui esercizio fisico e alimentazione.

Le fratture, i tumori ossei, le patologie reumatiche infiammatorie, le infezioni discosternali, l'osteoporosi severa, le malattie demielinizzanti, il dolore vascolare, il dolore neuropatico, le malformazioni congenite e tutte le cause "non funzionali" di dolore se non riconosciuti sono controindicazioni, da qui la necessità di avere ricevuto in partenza una formazione medica che permetta di fare una diagnosi

medica preliminare. Un non medico potrebbe non avere le conoscenze necessarie per fare un'accurata diagnosi differenziale tra patologia organica o funzionale.

L'osteopata in seguito esamina, palpa e mobilizza il suo paziente. Vi è una valutazione minuziosa del funzionamento della mobilità globale, per zone o locale, la sua ampiezza o limitazione, la direzione (o le direzioni), in cui quest'ultima si verifica, la maniera in cui la fine del movimento appare brutale o progressiva, l'elasticità o meno del gioco articolare.

Se nel paziente c'è una funzione (o un organo) che non va, l'armonia si rompe e ciò si traduce con vari segni clinici. Far scomparire i segni clinici con rimedi farmacologici (ciò che spesso fa la medicina allopatica) non significa ristabilire l'armonia del paziente. La terapia osteopatica in generale cerca invece di restaurare la funzione vitale armonica del corpo attraverso i tre elementi che ne legano tutte le parti, cioè il legame neurologico, quello fluido e quello meccanico. L'intervento osteopatico non può limitarsi solo alla regolarizzazione della disfunzione primaria attraverso una tecnica diretta, ma dovrà occuparsi, nella terapia, anche di tutti quei fenomeni di adattamento a livello di muscoli, fasce, circolazione e sistema nervoso che, per le leggi di adattamento dell'organismo, tenderebbero a riprodurre la disfunzione stessa, una volta che questa sia stata normalizzata.

L'osteopata modulerà l'applicazione delle sue tecniche, che sono dirette e indirette, in funzione dei diversi parametri esistenti: età del paziente, quadro clinico attuale, carattere acuto o cronico della patologia, eziologia e tipo di lesione.

Numerose sono le tecniche osteopatiche: tecniche muscolari di inibizione, di distensione passiva, di allungamento per contrazione isometrica contraria (dette tecniche miotensive), di pressione longitudinale (tecnica neuro-muscolare), tecniche di trattamento delle fasce, tecniche di trattamento dei legamenti, manovre di scollamento dei tessuti connettivi, tecniche di trattamento viscerali, manipolazioni con impulso (thrust techniques o HVLA), manipolazioni *fisiologiche*, strain & counterstrain, tecniche di pompaggio linfatico, tecniche di oscillazione armonica, tecniche di distensione neuro-muscolo-scheletrica integrata, trazioni assiali manuali continue o intermittenti, tecniche cranio-sacrali.

Con così tante tecniche a disposizione è chiaro che ogni osteopata costruisce passo a passo il suo modello di pratica, integrando il suo intervento anche con l'uso terapeutico dei trigger points, dei riflessi di Chapman e di consigli nutrizionali ed ergonomici.

Il trattamento manuale, poi, non è certo obbligatorio e come gli altri medici, l'osteopata se lo giudica utile può chiedere esami complementari e prescrivere farmaci. La tappa terapeutica del medico osteopata comprende infatti sia

trattamenti medici convenzionali (quali farmaci, infiltrazioni, prescrizione di diete, utilizzo dell'ossigeno ozono etc), sia trattamenti manuali specifici (quali il trattamento dei tessuti molli, le manipolazioni vertebrali propriamente dette etc).

Nel trattamento osteopatico va tenuto ben presente il triangolo della salute (strutturale, chimico, emozionale) e lo scopo ultimo è quello di:

- normalizzare i fattori di tensione che possono essere meccanici, fluidi o neurologici
- normalizzare la funzione dei nervi
- eliminare la stasi circolatoria
- normalizzare la fluttuazione del liquido cefalo-rachidiano
- rilasciare la tensione membranosa
- correggere le lesioni articolari modificando, quando possibile, i modelli strutturali.

Esercitare l'Osteopatia in modo pieno e completo richiede non solo una competenza medica clinica e un serio apprendimento tecnico, ma anche una lunga pratica esclusiva, che alimenti progressivamente nel praticante la sensibilità palpatoria che garantisce efficacia. L'uso delle mani si configura come una vera e propria arte e come amano dire i francesi non dimentichiamoci che "la mano dell'osteopata è come il palato del sommelier". Non ci resta che invitare i futuri pazienti al più grande discernimento nella scelta del loro osteopata di fiducia verificando, prima di ogni altra cosa, se si tratti di un laureato in Medicina e Chirurgia, per farlo basta cliccare [qui](#).

A cura del Dott. Samuele Lanzarotti

Medico Chirurgo

*Master Universitario di I livello in Scienze Osteopatiche e Posturologiche
Università di Chieti*

D.I.U. de Medecine Manuelle – Osteopathie – Paris 13 – Bobigny

Articolo originariamente pubblicato in

<http://www.simemm.org/modules.php?name=News&file=article&sid=89>